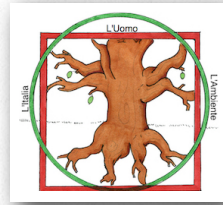


Anno XI, n° 10 Novembre 2024

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

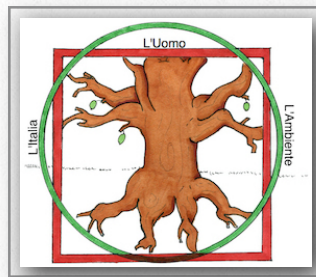


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione
ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XI N° 10, Novembre 2024

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli -

Impaginazione: Alberto Pestelli

In questo numero...

pagina 3

Editoriale

pagina 4

Pillole di meteorologia - a cura di Alessio Genovese

pagina 7

Energie rinnovabili: il fotovoltaico (seconda parte) - di Gabriele Antonacci

pagina 17

Daniza e le altre - di Gabriella Costa

pagina 23

Quando a Firenze si studiavano le lingue e le culture orientali - di Laura Lucchesi

pagina 29

Il Castello e il parco Aymerich di Làconi in Sardegna - di Alberto Pestelli

Hanno collaborato

Gianni Marucelli, Alessio Genovese, Gabriella Costa, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi, Alberto Pestelli

Foto di copertina: Ruderi del castello Aymerich a Làconi in Sardegna © Alberto Pestelli

Editoriale del direttore

CAMBIAMENTI

Quest'anno, già ai primi di ottobre, con temperature elevate e stagione balneare prolungata in diverse zone d'Italia, sono comparsi sui banchi dei supermercati i segni del Natale imminente (?): panettoni classici e le varie mutazioni genetiche degli stessi, proponenti sapori tropicali e altre stranezze; al loro fianco, godurie gastronomiche decembrine.

Mancavano solo le tipiche “calze della Befana”, colme di dolcetti, ma non dubitiamo del fatto che tra pochi giorni compaiano anche loro.

Così come, passato il 6 gennaio, ci dovremo aspettare Uova pasquali e Colombe a go-go...

Infine, il terzo momento di questo spietato merchandising inizierà immediatamente dopo Pasqua, per pubblicizzare ciò che riguarda la stagione estiva di là da venire.

Del resto, prodotti quali le tute subacquee e i relativi accessori (bombole, erogatori, boccali ecc.) potranno risultare utili in caso di alluvioni tardo primaverili, per guazzare nel giardino di casa...

Tutto ciò sarebbe fonte di risate, se non capissimo chiaramente che si tratta di un tentativo di adattamento commerciale a una situazione climatica deteriorata a tal punto da non poter più identificare esattamente le stagioni. Il tempo ormai si incardina intorno alle Feste più amate (Natale, Pasqua, Ferragosto) perché gli altri riferimenti stanno mutando, in taluni casi scomparendo.

Ma, per chi ama il panettone, può forse andar bene così...

Gianni Marucelli

1

Pillole di Meteorologia

Le previsioni di Novembre

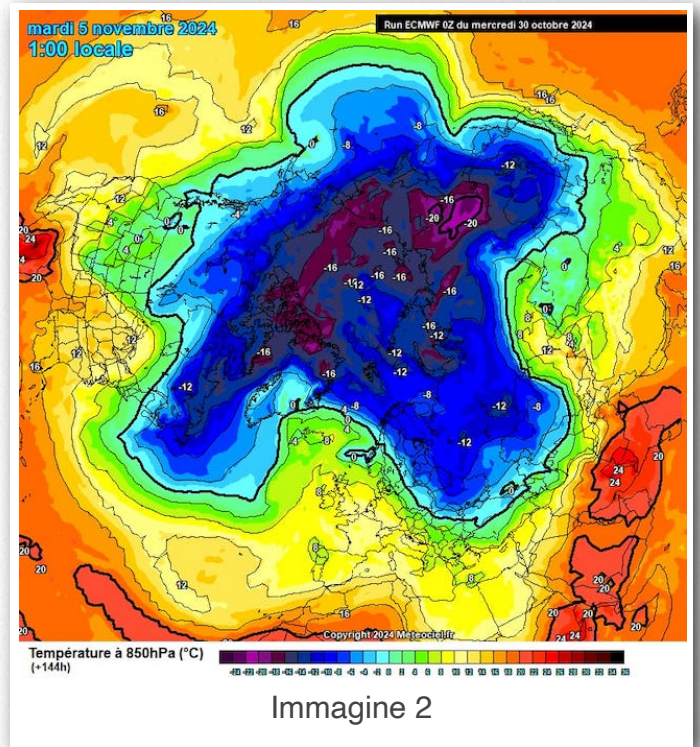
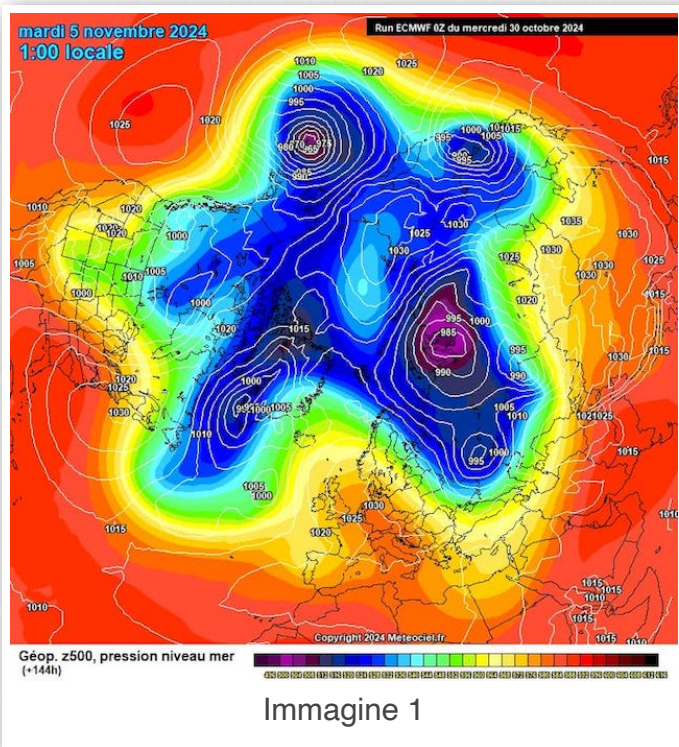
di Alessio Genovese



© Alberto Pestelli

Gentili lettori, il mese di ottobre è stato contraddistinto da temperature elevate e da piogge abbondanti concentrate per lo più nelle prime due decadi del mese. Nell'ultima decade è arrivata la famosa “ottobrata” che si protrarrà per tutta o buona parte la prima decade del mese di novembre. In effetti è previsto un netto rinforzo da parte dell'anticiclone che porterà i suoi massimi pressori tra il Mediterraneo ed il nord Europa determinando una sorta di campana che vede l'Italia al suo centro. Per farvi comprendere ciò di cui stiamo parlando vi postiamo di seguito la previsione del modello europeo ECMWF per il giorno 5 novembre 2025 (immagine 1).

la presenza di un anticiclone molto ingombrante. Per contro nell'Est Europa è ben evidente l'affondo di un ramo del vortice polare che porterà ad un sensibile raffreddamento con incremento della copertura nevosa. La mappa successiva, presa in prestito sempre dal modello ECMW, riporta le temperature previste alla quota di circa 1400/1500mt per la stessa giornata. Possiamo notare come a tale quota sarà diffusa in Russia una temperatura di -12° . L'Italia invece è sotto il colore giallo segno di temperature ben più miti. Il potenziamento dell'alta pressione potrebbe portare a fenomeni di inversione termica con possibilità di nebbie nelle pianure del centro-



Possiamo notare che l'Italia sarà proprio al centro del colore rosso più acceso, segno del-

nord. Di solito tale situazione richiede diverso tempo per essere modificata (immagine

2). Bisogna poi iniziare a volgere lo sguardo allo stato di salute del vortice polare stratosferico (per intenderci quello alle quote più alte) che al momento pare essere poco condizionante per il tempo di casa nostra ma non è detto che non lo diventi più avanti. Tra la fine di settembre e la prima parte di ottobre, quando era ancora in fase embrionale, era più debole rispetto alle medie del periodo, negli ultimi giorni invece si è rafforzato molto e tale tendenza pare poter proseguire per quasi tutto il mese di novembre. Uno degli elementi che indicano lo stato di forza del vortice polare è la velocità dei venti zonali, ovvero i venti che spingono da ovest verso est (i lettori più fedeli ricorderanno probabilmente che alcune volte abbiamo fatto l'esempio degli aerei che impiegano meno tempo per venire dagli Stati Uniti all'Europa che non il contrario). Più tali venti sono forti e più si rafforza il vortice polare. Quando poi avviene l'accoppiamento tra stratosfera e troposfera (per intenderci la parte dell'atmosfera terrestre più vicina a noi) allora il tempo in area Mediterranea può rimanere stabile e relativamente caldo per lunghi periodi di tempo un po' come è accaduto spesso negli ultimi inverni. Di seguito postiamo il grafico di ECMWF che riporta la tendenza dei venti zonali da qui fino alla metà di dicembre. La linea blu più spesso indica la media degli scenari possibili

mentre la linea rossa centrale indica la media del periodo (vedi immagine 3).

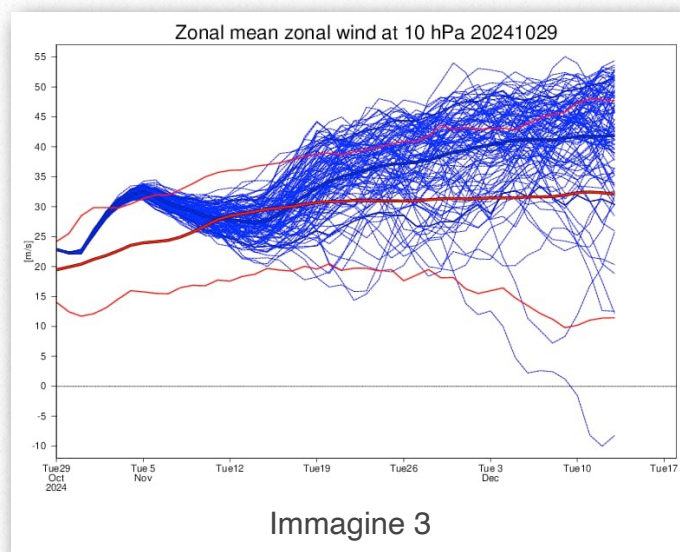


Immagine 3

Se tale previsione fosse confermata significherebbe che il vortice polare si manterrà più forte della media per un lungo periodo di tempo. Ad ogni modo tale grafico solitamente ha una validità per i successivi 10 giorni mentre per il proseguo è soggetto a variazioni anche importanti. Se il vortice polare risulta ora particolarmente forte può essere che lo sia molto meno nei mesi successivi, staremo a vedere. Tornando alla tendenza meteo di novembre l'idea di chi scrive è che, dopo la presenza ingombrante dell'alta pressione le cose potrebbero gradualmente cambiare verso la metà del mese con una seconda parte più dinamica e con le prime fasi più tipicamente invernali con nevicate fino a quote collinari. Anche in questo caso il passare dei giorni potrà confermare o meno questa tendenza. Buon mese di novembre a tutti.

2

Energie rinnovabili
Il fotovoltaico
seconda parte

di Gabriele Antonacci

Impianto fotovoltaico a inseguitore solare (dal sito
<https://www.qualenergia.it/>)



L'articolo prosegue quanto introdotto nel numero di ottobre relativamente ai sistemi fotovoltaici, approfondendo alcuni aspetti storici e fornendo informazioni di tipo divulgativo relative a fenomeni fisici e tecnologie.

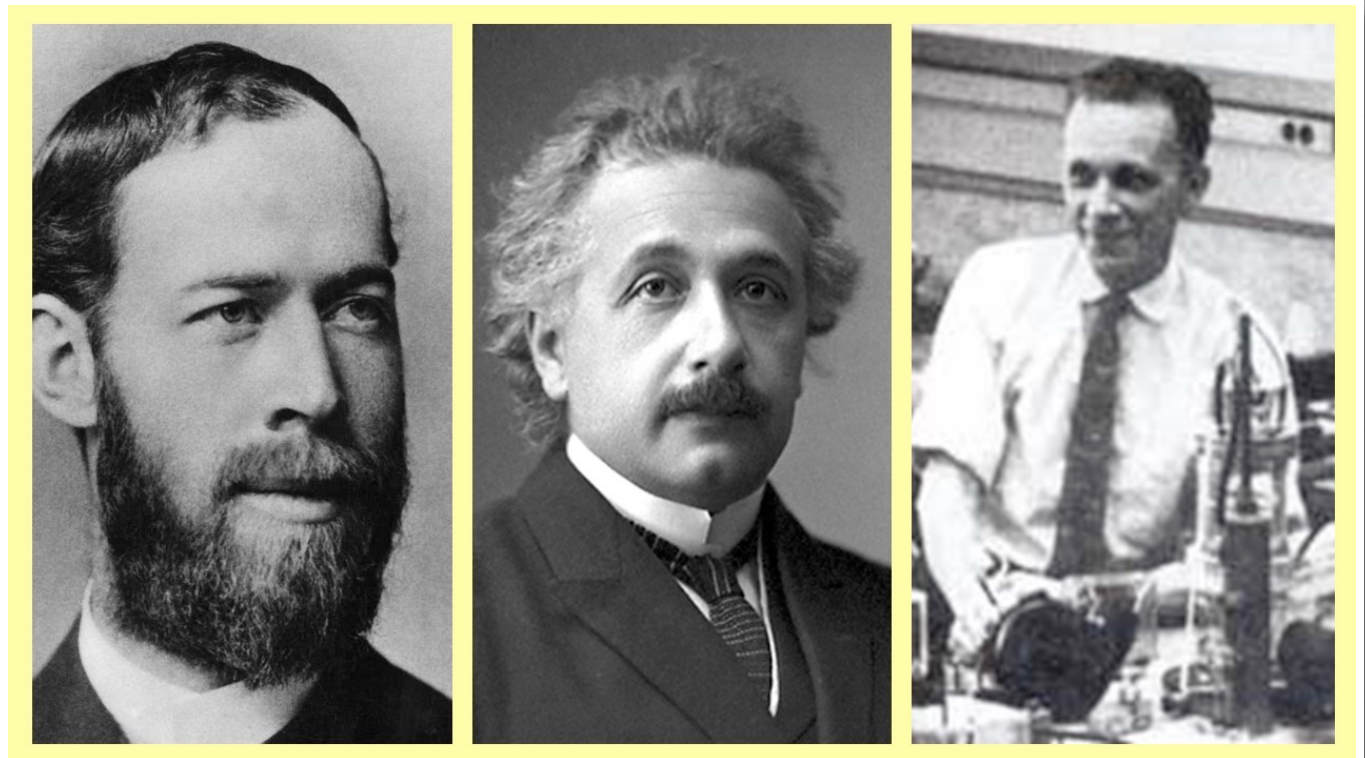


Foto 1 - Da sinistra a destra: Heinrich Rudolf Hertz (1857 –1894), Albert Einstein (1879 - 1955), Russell Shoemaker Ohl (1898 – 1987)

1. Aspetti storici

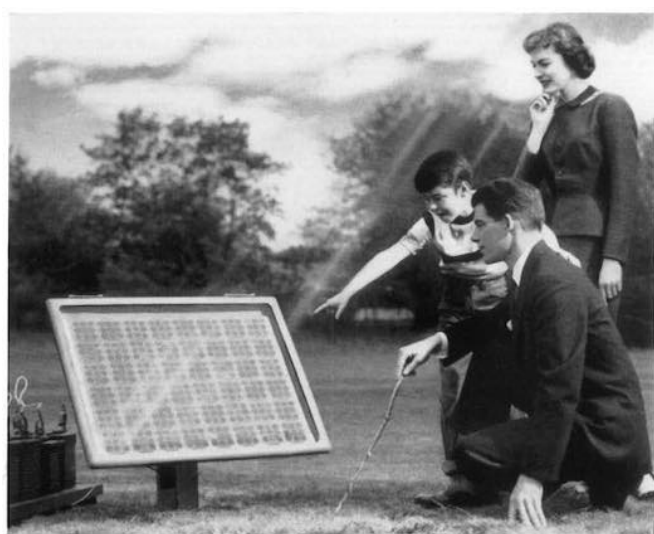
Iniziamo con alcune informazioni storiche: chi ha scoperto e spiegato l'effetto fotoelettrico e chi ha costruito la prima cella fotovoltaica? Entrano in campo alcuni grandi personaggi della fisica. Heinrich Rudolf Hertz, universalmente noto per aver scoperto le radiazioni elettromagnetiche, nel 1887 osservò che la luce ultravioletta poteva influenzare le scariche elettriche tra due elettrodi metallici, ma non riuscì a spiegare il fenomeno.

Fu poi Albert Einstein, nel 1905, a fornire una spiegazione teorica completa dell'effetto fotoelettrico, basandosi sull'idea che la luce fosse composta da particelle (fotoni) con energia quantizzata. Einstein spiegò che l'energia di questi fotoni poteva liberare gli elettroni da un metallo, e la quantità di energia trasferita dipendeva dalla frequenza della luce, non dall'intensità. Questa scoperta portò Einstein a vincere il Premio Nobel per la Fisica nel 1921. La spiegazione dell'effetto

fotoelettrico fu una delle prove fondamentali della natura quantistica della luce e contribuì allo sviluppo della meccanica quantistica.

Tuttavia, i pannelli solari come li conosciamo oggi sono stati sviluppati in seguito, grazie al lavoro di molti scienziati e ingegneri. Un passo cruciale fu fatto da Russell Shoemaker Ohl nel 1941, quando brevettò la prima cella fotovoltaica di silicio. Nel 1954, i ricercatori della Bell Labs (Daryl Chapin, Calvin Fuller e Gerald Pearson) svilupparono la prima cella solare al silicio abbastanza efficiente da essere utilizzata per applicazioni pratiche. Nella Fig. 2 una pubblicità dell'epoca relativa a prime applicazioni della tecnologia fotovoltaica.

Quindi, possiamo considerare Hertz ed Einstein come i "padri teorici" della tecnologia fotovoltaica, mentre scienziati come Ohl e i ricercatori della Bell Labs hanno dato vita alla sua applicazione pratica. Queste informazioni ci evidenziano come la tecnologia fotovoltaica sia disponibile da circa settanta anni, ma solo negli ultimi venti anni viene applicata su vasta scala nonostante che gli allarmi climatici per l'aumento della CO₂ conseguente all'impiego delle fonti fossili siano stati formulati da parte della comunità scientifica a partire dagli anni '60 e, negli anni '70 dello scorso secolo, erano già inseriti nei libri di



Something New Under the Sun. It's the Bell Solar Battery, made of thin discs of specially treated silicon, an ingredient of common sand. It converts the sun's rays directly into usable amounts of electricity. Simple and trouble-free. (The storage batteries beside the solar battery store up its electricity for night use.)

Bell System Solar Battery Converts Sun's Rays into Electricity!

Bell Telephone Laboratories invention has great possibilities for telephone service and for all mankind

Ever since Archimedes, men have been searching for the secret of the sun.

For it is known that the same kindly rays that help the flowers and the grains and the fruits to grow also send us almost limitless power. It is nearly as much every three days as in all known reserves of coal, oil and uranium.

If this energy could be put to use — there would be enough to turn every wheel and light every lamp that mankind would ever need.

The dream of ages has been brought closer by the Bell System Solar Battery. It was invented at the Bell Telephone Laboratories after

long research and first announced in 1954. Since then its efficiency has been doubled and its usefulness extended.

There's still much to be done before the battery's possibilities in telephony and for other uses are fully developed. But a good and pioneering start has been made.

The progress so far is like the opening of a door through which we can glimpse exciting new things for the future. Great benefits for telephone users and for all mankind may come from this forward step in putting the energy of the sun to practical use.

BELL TELEPHONE SYSTEM



Fig. 2 - Pubblicità dei primi pannelli solari (intorno alla metà del XX secolo)

8. La distruzione del clima

Mentre stiamo scrivendo queste righe (agosto 1970) molti italiani guardano con preoccupazione i loro mari sporchi chiedendosi se sia il caso di farci il bagno. Forse tra qualche anno ascolteranno con uguale preoccupazione i bollettini meteorologici. Notizie sull'inquinamento dell'acqua e dell'aria entrano ormai in ogni casa, ma la preoccupazione per le alterazioni del clima causate dall'uomo non è diffusa, forse perchè gli scienziati stessi non ne sanno ancora molto. Per il momento ci sono solo degli indizi, ma questi indizi diventano sempre più frequenti ed è probabile che fra qualche anno la vecchia battuta «piove, governo ladro» non suoni più tanto assurda.

Sapete che l'atmosfera contiene una piccola quantità di anidride carbonica (CO₂), l'alimento base per le piante. In ogni litro d'aria ne sono contenuti 0,3 cc. Questa concentrazione era rimasta più o meno costante negli ultimi millenni grazie all'equilibrio produttori-decompositori sinchè l'uomo non ha cominciato ad arricchire artificialmente l'atmosfera di CO₂ con le sue fabbriche e le sue automobili. (Ricordatevi che questo gas è il prodotto principale che si forma bruciando qualsiasi combustibile). Negli ultimi 100 anni la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata almeno del 15%.

Ma che cosa ha da fare tutto questo col clima? Nonostante la sua relativa scarsità l'anidride carbonica contenuta nell'atmosfera ha un'influenza decisiva sulla temperatura del nostro pianeta. Cercheremo di spiegare molto semplicemente la radiazione solare che colpisce la super-

Fig. 3 - Estratto da un libro di testo del Liceo Scientifico negli anni '70 del XX secolo

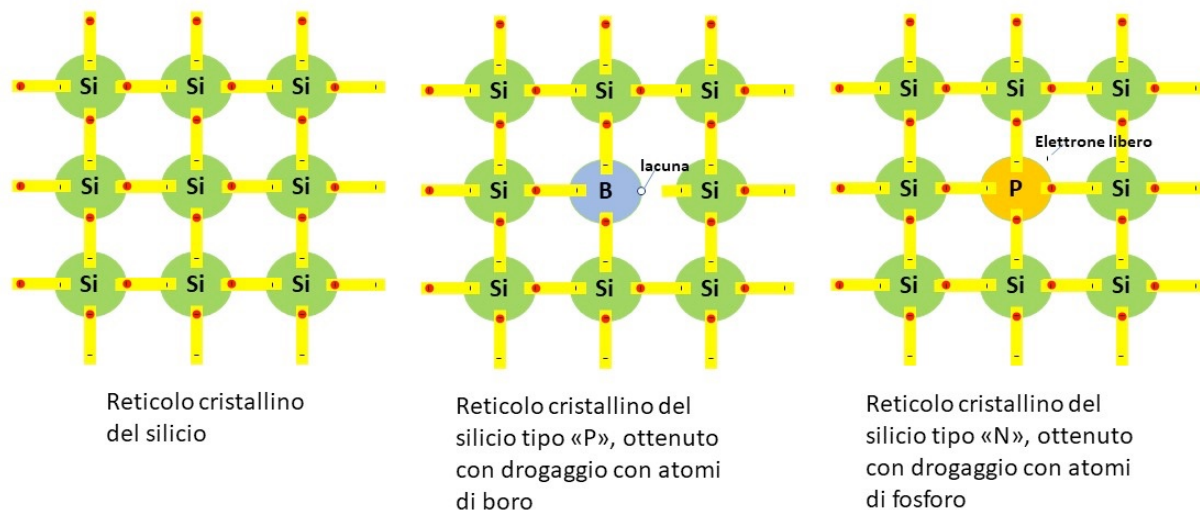


Fig. 4 - Dal reticolo cristallino al semiconduttore

testo dei Licei Scientifici (Fig. 3, vedi pagina precedente).

2. Principi fisici

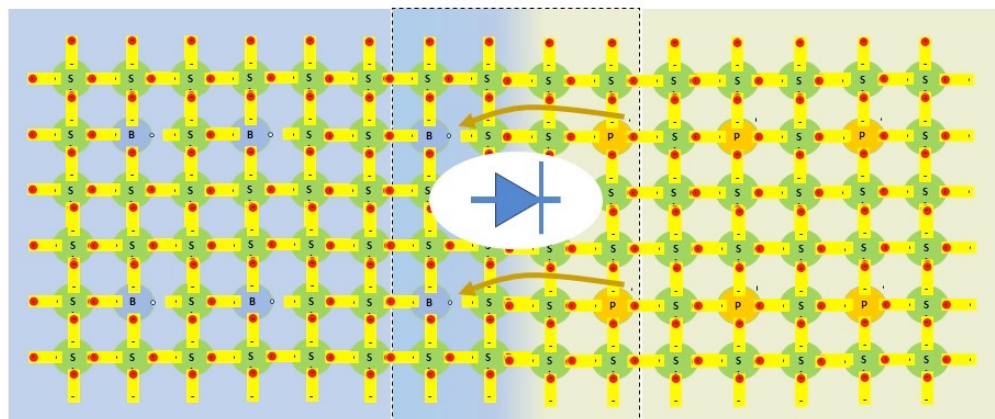
I sistemi fotovoltaici sono basati su elementi detti “celle fotovoltaiche”, che sfruttano particolari proprietà di interazione dei semiconduttori con la radiazione solare. Di seguito alcune informazioni qualitative a livello divulgativo per una prima informazione sui principi fisici.

I semiconduttori. Sono materiali costituiti da reticoli cristallini di silicio (atomo dotato di

quattro elettroni di valenza) in cui vengono inseriti (vedi Fig. 4):

- atomi “pentavalenti” (esempio il fosforo), creando così un reticolo di tipo “N”, con elettroni liberi nel cristallo disponibili per la conduzione;
- atomi “trivalenti” (esempio il boro), creando così un reticolo di tipo “P”, con lacune nei legami con gli atomi di silicio.

La valenza di un atomo indica il numero di legami chimici che può formare con altri atomi, generalmente corrispondente al numero di elettroni che può perdere, acquistare o con-



Reticolo cristallino del silicio tipo «P»

Zona di «svuotamento» o di carica spaziale: gli elettroni «liberi» tendono a spostarsi verso la zona tipo «P»

Reticolo cristallino del silicio tipo «N»

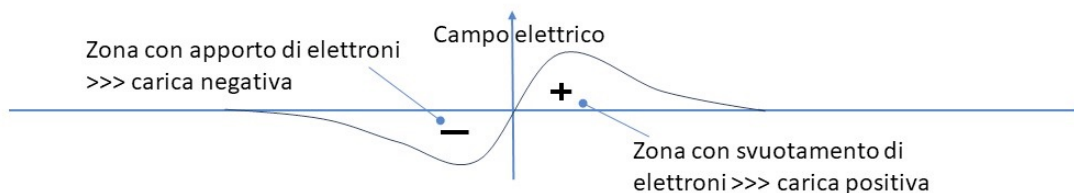


Fig. 5 - La giunzione p-n

dividere per raggiungere una configurazione stabile.

La giunzione tra i semiconduttori tipo P e quelli tipo N. Al momento in cui un reticolo tipo “P” viene messo a contatto con un reticolo tipo “N” si crea in prossimità della superficie di contatto una zona di “svuotamento” (Fig. 4) - le cui dimensioni sono dell’ordine di frazioni di μm - dovuta al fatto che gli elettroni liberi della zona “N” tendono a collocarsi nelle lacune della zona “P”. Questo processo tende a caricare negativamente il volume “P” della zona di svuotamento e positivamente il corrispondente volume “N”.

Nella Fig. 5, in basso, è riportato un diagramma qualitativo dell’andamento della carica elettrica nella “zona di svuotamento”. Tale dispositivo, costituito dalla giunzione di due semiconduttori tipo “P” e “N”, viene generalmente denominato “diodo” ed è tale che:

- se si applica una tensione positiva alla parte “P”, essa attrae gli elettroni dalla zona di transizione, rendendo in tal modo possibile il passaggio di corrente.
- se si applica una tensione negativa alla parte “P” gli elettroni vengono “respinti” e la corrente viene bloccata.

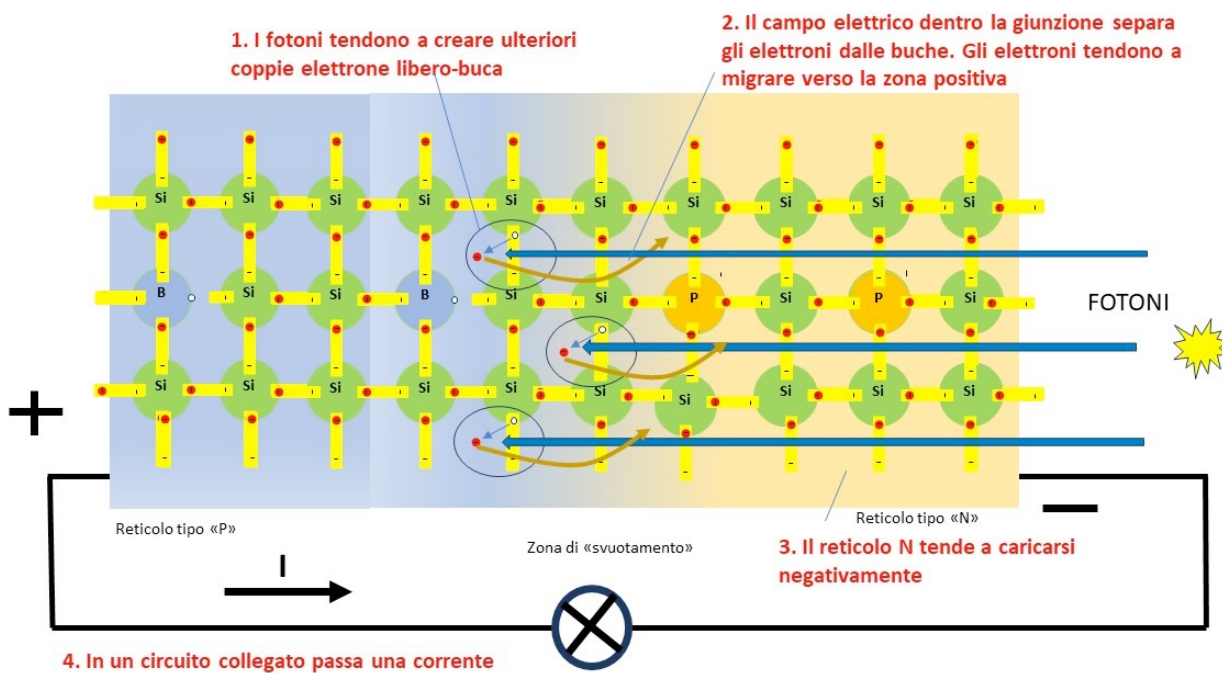


Fig. 6 - L'effetto fotoelettrico e la generazione di corrente in un circuito

L'effetto fotoelettrico. Nel caso in cui il semiconduttore venga esposto a una radiazione elettromagnetica, si attiva un processo quantistico di emissione di elettroni denominato "effetto fotoelettrico", caratteristico in generale dei metalli quando vengono colpiti da una radiazione di energia superiore a valori di soglia dipendenti dallo specifico materiale. In particolare, nelle giunzioni dei semiconduttori (vedi Fig. 6), nel caso di esposizione alla radiazione solare, i fotoni creano ulteriori coppie "elettrone libero-lacuna". Il campo elettrico in prossimità della giunzione separa gli elettroni liberi dalle lacune spingendoli a migrare verso la zona positiva della giunzione

e, corrispondentemente, le lacune verso la zona negativa.

Per effetto di tale processo il reticolo "N" tende a caricarsi negativamente, mentre il reticolo "P" positivamente. Se alla coppia P-N si va a collegare un circuito elettrico si viene a creare una corrente elettrica che fluisce dal polo positivo a quello negativo, rendendo così disponibile una forza elettro-motrice generata dalla radiazione solare. Quanto detto è solo una semplificazione del processo in atto. Devono, a esempio, essere considerate le specifiche configurazioni e tipologie dei semiconduttori utilizzati per le celle solari, le

particolarità del movimento degli elettroni all'interno dei semiconduttori, gli effetti dello spessore dell'atmosfera sulla radiazione solare.

3. Tecnologie

La cella fotovoltaica. La cella fotovoltaica, elemento base del sistema, è pertanto costituita:

- da due strati di semiconduttori tipo “N” e “P”;
- dagli elettrodi positivo e negativo che permettono il collegamento della cella con il circuito esterno.

In una cella fotovoltaica gran parte dell'energia solare incidente non viene convertita in energia utile ad alimentare il circuito elettrico e viene dispersa con varie modalità:

- per fenomeni di riflessione e ombreggiamento;
- per frequenza della radiazione incidente al di sotto del valore necessario per poter liberare gli elettroni, con dispersione dell'energia in calore;
- per frequenza eccessive della radiazione, ed energia eccedente quella necessaria;
- per ricombinazione delle cariche libere;
- per la generazione di gradienti elettrici interni;
- per perdite di conduzione.

Il rendimento del processo di conversione dell'energia da radiazione elettromagnetica a energia elettrica è compreso – in linea di massima – tra il 16% e il 22%. Quindi un flusso di radiazione solare pari a 1000 W si può trasformare in circa 160-220 W elettrici. Possono essere realizzate celle multi-giunzione che migliorano tali efficienze.

Alcune tipologie con cui possono essere costruite le celle possono essere:

- silicio monocristallino, a elevata purezza, con rendimenti che possono arrivare al 22%;

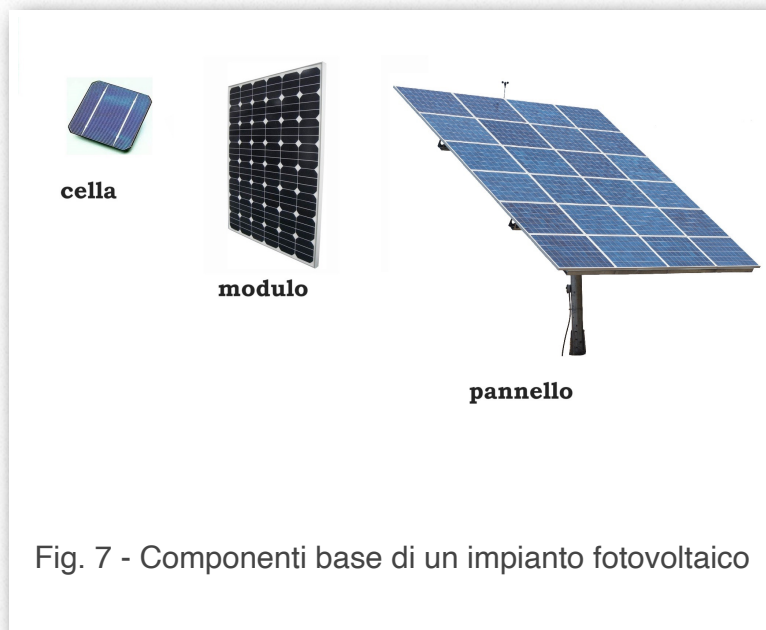


Fig. 7 - Componenti base di un impianto fotovoltaico

- silicio policristallino, che hanno purezza, efficienza e prezzo inferiore al monocristallino;

- silicio amorfo, utilizzato come film sottile depositato su supporti quali il vetro o i polimeri, riducendo in modo consistente i pesi dell'apparato, che ha bassa efficienza e prezzi limitati.

Il generatore fotovoltaico. A questo punto possiamo fornire alcune definizioni dei componenti principali di un generatore fotovoltaico (Fig. 7).

- La cella è l'elemento base del sistema fotovoltaico, in cui avvengono i processi fisici che determinano la generazione di corrente elettrica come conseguenza dell'irraggiamento solare.
- Il modulo è un insieme integrato di celle fotovoltaiche, con unici morsetti esterni per tutte le celle presenti.
- Il pannello è un assemblaggio meccanico ed elettrico di uno o più moduli costituenti un unico assieme.
- La stringa è un elemento circuitale indipendente costituito da più moduli/pannelli in serie.
- Il campo fotovoltaico è un insieme di moduli fotovoltaici, connessi elettricamente tra loro installati meccanicamente nella loro sede di funzionamento.

L'impianto fotovoltaico - L'impianto fotovoltaico è costituito dall'insieme delle apparecchiature destinate a fornire in sicurezza all'utenza l'energia elettrica fornita dal generatore fotovoltaico. Comprende, oltre al generatore fotovoltaico su cui abbiamo accennato nelle righe sopra, altri apparati elettrici ed elettronici finalizzati a trasformare e gestire l'energia elettrica prodotta dai pannelli fotovoltaici in modo che sia utilizzabili dalle utenze.

Inoltre, in considerazione della variabilità dell'irraggiamento solare in generale non corrispondente alle esigenze del carico elettrico, gli impianti devono comunque essere collegati alla rete elettrica del distributore e/o devono avere un impianto di accumulo. In tal modo:

- I. in caso di eccedenza di produzione da parte del sistema fotovoltaico rispetto alle esigenze del carico locale, l'energia può essere indirizzata verso la rete o verso il sistema di accumulo;
- II. in caso di generazione da parte del sistema fotovoltaico insufficiente per alimentare il carico locale, l'alimentazione può provenire dal sistema di accumulo e/o dalla rete esterna.

Gli elementi principali di un impianto fotovoltaico sono i seguenti:

- i moduli fotovoltaici, collegati in circuiti indipendenti detti “stringhe”;
- il convertitore DC/AC inverter e l'eventuale sistema di accumulo;
- il sistema dei dispositivi necessari per il collegamento di un utente “attivo” (capace, cioè, di erogare energia) alla rete elettrica;
- il sistema delle protezioni, l'impianto di terra, le protezioni dalle sovratensioni e tutti gli apparati necessari per la sicurezza elettrica;
- il sistema di misura dell'energia;
- il sistema di controllo;
- nel caso di grandi impianti, la cabina di conversione da bassa tensione a media tensione con il trasformatore MT/BT e relative apparecchiature;
- i sistemi per la sicurezza del lavoro – oltre quelli previsti per la sicurezza elettrica - quali la cosiddetta “Linea vita”, che permettono a un operatore di lavorare a esempio in situazioni di pericolo di caduta dall'alto.

In Fig. 8 è proposto uno schema di massima riferito, per chiarezza, a un impianto collegato alla rete del distributore in bassa tensione e comprendente solo gli apparati principali. La tecnologia fotovoltaica oggi sta raggiungendo una fase di maturità. La sua applicazione su vasta scala è uno degli elementi più importanti per contrastare la crisi climatica.

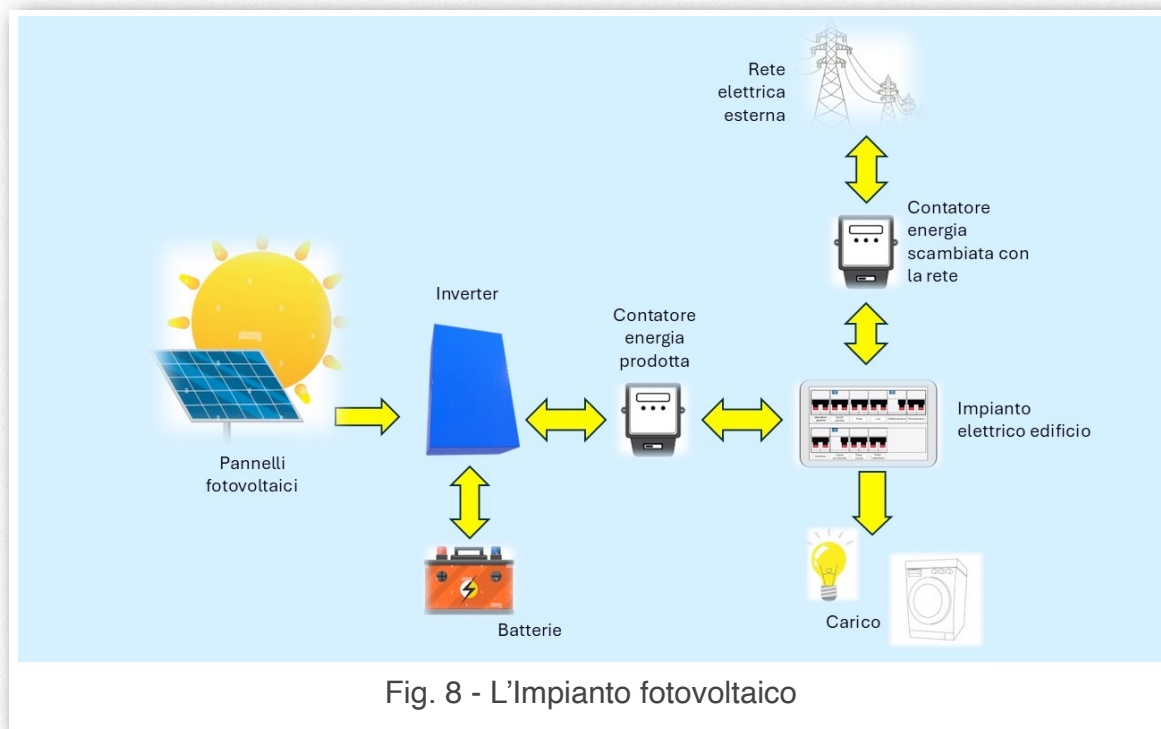


Fig. 8 - L'impianto fotovoltaico

È vietato riprodurre o duplicare con qualsiasi mezzo le immagini contenute nella presente pubblicazione

Figure da:

https://it.wikipedia.org/wiki/Heinrich_Rudolf_Hertz

<https://www.biographyonline.net/scientists/facts-about-albert-einstein.html>

<https://monmouthtimeline.org/timeline/russell-s-ohl/>

<https://www.infopannellisolari.com/65/la-cella-solare.html>

<https://avelheol.fr/panneaux-solaires-a-cellules-sunpower/827-phaesun-spr-sunpeak-24-160wc.html>

<http://pngimg.com/image/80988>

3

Daniza e le altre

di Gabriella Costa

Il progetto Life Ursus a vent'anni dalla sua conclusione

Nel 1996 partì il progetto Life Ursus per la tutela della popolazione di orso bruno del Brenta. Era un progetto finanziato dall'Unione Europea, promosso dal Parco Naturale Adamello Brenta, in stretta collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e l'ISPRA (Istituto nazionale per la protezione e ricerca ambientale). a seguito della quasi scomparsa della popolazione ursina nell'arco alpino. Lo studio di fattibilità decise di reintrodurre gli orsi sul Brenta, (9 individui, 3 maschi e 6 femmine) per ricreare in 20-40 anni una popolazione stabile nel territorio. Furono fatti accordi con le varie province interessate, con l'associazione cacciatori, con il WWF e altri enti interessati al progetto e all'immagine che ne sarebbe risultata soprattutto per la regione Trentino alto Adige.

La fase preparatoria del progetto prevedeva anche un sondaggio di opinione (affidato al-

l'istituto DOXA di Milano) che coinvolse più di 1500 abitanti dell'area. Il risultato fu sorprendente e molto promettente: più del 70 % delle persone si dichiarò favorevole al rilascio degli orsi nell'area e la percentuale raggiunse addirittura l'80 % con l'assicurazione che si sarebbero adottate misure di prevenzione dei danni e gestione delle situazioni di emergenza. Il Parco pianificò dunque queste misure in apposite Linee Guida.

Nel 1999 si liberarono i primi due esemplari: Masun e Kirka. Poi altri 8. Tutti gli orsi avevano il radiocollare e marche auricolari trasmettenti e si adattarono facilmente al nuovo ambiente.

Questo progetto ha anticipato la ricomparsa spontanea dell'orso nel territorio italiano e ha rinsaldato le popolazioni ursine presenti. Il progetto Life Ursus si è concluso dunque con



L'orsa Daniza

successo nel 2004, con un nucleo di orsi nell'Adamello Brenta di circa 50 individui.

Allora cos'è andato storto? Cosa ha portato alla situazione attuale in cui gli orsi sono malvisti, temuti, odiati addirittura, considerati un pericolo e un peso per la comunità?

Nel corso di questi ultimi 20 anni, da quando il progetto Life Ursus si è concluso ed è stata costruita alle porte di Trento la bella aiuola che ospita la statua di un bimbo che tende la mano all'orso in un trionfo di ottimismo e retorica, gli incontri fra gli esseri umani (turisti, cercatori di funghi, pastori, curiosi in cerca dell'emozione forte e di un selfie col plantigrado) e gli orsi intenti alla loro vita si sono moltiplicati in un territorio molto antropizzato.

Si sono avuti vari incidenti e una volta l'esito è stato fatale: un ragazzo che correva di se-

ra con gli auricolari è stato attaccato e sbrantato da un'orsa, dall'orsa JJ4. Ogni volta gli orsi sono stati catturati, narcotizzati e imprigionati o più spesso uccisi. Il più delle volte si è intervenuto su orse femmine coi loro piccoli, le quali, difendendoli e proteggendoli, hanno mostrato una maggiore aggressività verso l'uomo. La prima della serie ad essere uccisa, circa 10 anni fa, è stata Daniza che tutti noi abbiamo nel cuore e non dimenticheremo mai. Non dimenticheremo mai quei giorni di dolore, di impotenza, di sconforto, di angoscia per quei cuccioli orfani a vagare nel bosco in cerca di cibo e della loro mamma. L'Italia intera si è commossa alla vicenda di Daniza, da quel momento il mondo animalista ha fatto della difesa degli orsi una continua battaglia a suon di ricorsi al TAR e manifestazioni di protesta.

Poi ci sono state altre catture e uccisioni, mentre gli amministratori non davano più nomi agli orsi ma sigle fredde e anonime, come a cercare di rendere simili a oggetti queste povere creature che non avevano nessuna colpa se non quella di esistere e di comportarsi da orsi, animali solitari, indomabili, fieri!

L'orsa JJ4 ha attaccato il giovane Andrea Papi in un territorio fortemente antropizzato, non più natura selvaggia come un tempo, lui che correva con gli auricolari indosso e com-

portandosi senza volere in modo sbagliato, cioè correndo come a voler fuggire. La famiglia addolorata chiede chiarezza e ovviamente la vicenda ha esacerbato li animi.

Cosa ha fatto la politica in tutto questo? Negli anni la politica ha fallito, non ha coinvolto adeguatamente la popolazione locale nella gestione del progetto, in modo da renderla collaborativa e non ostile.

Si doveva informare, educare la popolazione residente, i pastori ed i turisti sulle corrette pratiche preventive da attuare e sui comportamenti da tenere, sostenendo con congrui indennizzi gli allevatori per l'eventuale perdita economica.

Il progetto invece pare sfuggito di mano ai decisori che per vario titolo ne avevano la responsabilità, i politici si fanno sentire solo per emettere decreti di cattura di esemplari "problematici". Insomma, in questi ultimi tempi, come afferma il Professor Giovanni Wismann che insegna filosofia e storia al Liceo Russell di Cles:: « la gestione dei plantigradi, anziché essere affrontata con ragionevolezza e saggia lungimiranza, mostrando quell' assunzione di responsabilità da parte di coloro che nel tempo hanno attuato e gestito il progetto Life Ursus, si è trasformata in un' occasione di scontri, rimpalli di accuse e po-

lemiche, raggiungendo il punto più basso sui social dove il dibattito si è contraddistinto per il particolare carico di livore, nefandezze verbali, carenza di argomenti, stolidità ignoranza e insensibilità. E intanto gli orsi stanno a guardare».

Io direi intanto gli orsi, le orse femmine soprattutto, continuano a morire come vittime sacrificali. Perché reintrodurre animali importanti, di grossa taglia, selvaggi e fieri, intelligenti e schivi come gli orsi ma anche come i lupi e addirittura i cinghiali di grossa taglia (che furono introdotti a scopo venatorio dai cacciatori i quali adesso si ergono a paladini e difensori della natura e dei danni provocati da questi animali da loro immessi), in territori antropizzati e difficili, mi pare un'ipocrisia pazzesca.

E in tutto questo i soli e unici perdenti sono anche questa volta gli animali, mentre gli uo-



Un'orsa con tre cuccioli

mini continuano a dare prova della loro incompetenza, litigiosità ideologica e stupidità.

Concludo questo mio articolo aggiungendo il racconto "Daniza, una madre" tratto dalla raccolta di racconti autobiografici "Storie d'amore e di animali " che pubblicai con Midgard Editrice nel 2016.

Daniza, una madre

Daniza era una madre burbera, scontrosa a volte, ma appassionata coi suoi due piccoli: li coccolava, li abbracciava, giocava con loro rotolandosi e ridendo felice. Come ogni madre era prudente, li circondava di tenerezza e attenzioni ed era anche intransigente con loro, dovevano imparare a difendersi dai predatori e a procurarsi il cibo. Dovevano insomma diventare grandi e coraggiosi. Lei li guardava e sorrideva, i suoi due piccoli erano obbedienti e forti, la femminuccia un po' scavezzacollo, le piaceva correre e saltare, il piccolo più timido e molto attaccato alla madre. Una bella famigliola che viveva abbastanza spensierata nei boschi del Trentino, quei boschi belli ma sempre più stretti fra le cime delle montagne senza vegetazione, i campi da sci sempre più estesi e le costruzioni degli uomini.

Daniza lo sapeva ed era anche un po' preoccupata, sapeva che il suo territorio stava diminuendo, sapeva che non ci si può fidare degli uomini, per questo viveva appartata, teneva i suoi due piccoli lontano da sguardi indiscreti, cercava di non far rumore. Eppure a volte si sentiva fotografata, osservata, ma lei abbracciava i suoi tesori e scordava tutto.

Daniza era un'orsa, una bella e grossa orsa portata in Trentino a seguito di un discutibile progetto di ripopolamento di orsi nelle Alpi. Questi orsi erano diventati un'attrattiva per la Regione; se visiti Trento, c'è una grande aiuola dove puoi trovare la statua di un bambino e di un orso! Un luogo accogliente e civile? No, un luogo di morte per la maggior parte di loro. Un giorno Daniza diventa ingombrante, non la vogliono più, dà fastidio, forse a coloro che vogliono incrementare il turismo o ingrandire ancora le piste da sci! Questi orsi si riproducono, ma guarda un po', e qualche turista potrebbe fare brutti incontri, i trentini non sono in grado di gestire in modo serio questo progetto di ripopolamento, allora decidono che Daniza deve essere eliminata!! Certo, dissero che "doveva essere catturata per essere spostata..."

Appena tutti noi venimmo a conoscenza di questa intenzione cominciammo a mandare mail, a pregare gli amministratori regionali e

provinciali di ripensarci; in tutta Italia scrissero articoli sui giornali, c'erano foto di Daniza coi suoi cuccioli ancora troppo piccoli per sopravvivere senza una madre. Non ci fu niente da fare, gli amministratori furono irremovibili, avevano deciso e così accadde. Con una serie di espedienti che sapevano di falso anche a occhi chiusi, un 'cercatore di funghi' era stato attaccato dall'orsa... Strano, lei era tanto riservata! Un veterinario, cercando di addormentarla per catturarla, sbagliò la dose dell'anestetico e Daniza non si risvegliò più! Morì, loro dicono per errore, noi diciamo che fu uccisa. La Magistratura troverà la verità alla fine. Un cucciolo riuscì a scappare mentre all'altro venne applicato un collare. Non abbiamo saputo più nulla della loro sorte.

Il dolore, il senso di impotenza, la rabbia, la preoccupazione per quei poveri cuccioli soli e impauriti di fronte a un inverno alle porte... Quanto dispiacere dover sopportare costantemente la cattiveria degli uomini, la loro stupidità e il loro egoismo. Sempre gli animali vengono sfruttati, non solo per la carne, per il lavoro, per la compagnia, questa volta anche per l'immagine! I Trentini si sono fatti belli della presenza degli orsi, quei meravigliosi plantigradi fieri, si sono divertiti a pubblicare le immagini della madre orsa coi suoi cuccioli, poi il giochino è venuto a noia, può essere pericoloso, abbattiamola!



Daniza con i suoi due cuccioli

Molti animalisti organizzarono pullman da tante parti d'Italia e andarono a Trento a protestare contro questa ennesima crudeltà, ma furono buttati fuori, malmenati e denunciati. Anche noi di Firenze partimmo una domenica alla volta di Trento. Avevamo ottenuto il permesso di sfilare per le strade della città, in modo pacifico, per far capire che era stata una brutta decisione. Che ingenui!

Serena e altri amici avevano plasmato con la cartapesta la sagoma di una povera orsa uccisa, abbandonata su un legno ricoperto di petali di fiori, un vero e proprio funerale simbolico. Dopo ore di viaggio arrivammo finalmente a Trento, passammo davanti a quella aiuola col bambino che offre un fiore all'orso, quella visione ci mostrò tutta l'ironia della situazione. Ma eravamo solo all'inizio, il bello doveva ancora arrivare.

Parcheggiamo in Piazza Stazione, una grande piazza semivuota, sotto lo sguardo incuriosito di alcuni extracomunitari che pisolavano

sulle panchine. Erano arrivati tanti altri amici in treno, alcuni vestiti da orso, altri con cartelli e striscioni. Ci riunimmo per prepararci a sfilare verso il centro di Trento. A quel punto arriva la notizia: in centro non si può andare, vietato dall'amministrazione, la polizia ha l'ordine di non far passare nessuno. Abbiamo il permesso di sfilare soltanto attorno a quella piazza Stazione vuota... ma se vogliamo possiamo arrivare lì dietro, davanti al Palazzo della Provincia, il palazzo di colui che più di tutti aveva voluto un finale così crudele. Così, dopo esserci sorbiti quattro ore di viaggio per arrivare - che sarebbero diventate otto col ritorno - non potevamo far altro che accettare, oppure salire sul pullman e ripartire.

Sfilammo dunque intorno a quella piazza in tanti, in silenzio, con la morte nel cuore, con un senso di impotenza tremendo e la voglia di urlare tutta la rabbia verso di loro... ma zitti, non si poteva, altrimenti sarebbero stati guai! Se non fosse stata tragica, quella situazione avrebbe avuto un qualcosa di grottesco.

Passammo davanti alle finestre chiuse del palazzo della Provincia, un palazzone gigantesco costruito coi soldi dei contribuenti e naturalmente chiuso, ovvio, era domenica! Sfogammo la rabbia con molti urli generici, ma io in cuor mio sapevo che quello sarebbe sta-

to il mio ultimo viaggio in Trentino! E anche adesso non riesco a comprare le mele della Val di Non, le Melinda ecc. preferisco quelle toscane.

Stava venendo la sera. Dovevamo prepararci a ripartire, cominciammo a radunarci, ancora arrabbiati e delusi, quando Serena disse: "Non riportiamo a casa le lanterne di carta che avevamo preparato per Daniza, accendiamole e facciamole volare in cielo, in ricordo di lei!"

Allora ci mettemmo tutti ad accendere le lanterne mentre il cielo diventava sempre più scuro. Le prime lanterne volarono in alto, altre le raggiunsero. Improvvisamente quelle lanterne luminose si mossero e formarono una grandissima immagine della costellazione dell'Orsa maggiore!

Appena me ne accorsi mi misi a urlare, e tutti ci mettemmo a guardare in alto con gli occhi pieni di lacrime: Daniza ci stava ringraziando!

Grazie a te Daniza, madre martire della cattiveria e dell'ottusità umana, non ti dimenticheremo mai.

Fonte delle immagini

<https://grandicarnivori.provincia.tn.it>

4

Quando a Firenze si studiavano le lingue e le culture orientali

di Laura Lucchesi

Giuseppe Bardelli e l'insegnamento del sanscrito nel secondo Ottocento

Forse era stata un'iniziativa azzardata quella di creare a Firenze, nel dicembre del 1859, un Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento. Una scuola che oggi si direbbe di alta formazione post laurea.

La decisione, presa dal Governo provvisorio toscano guidato da Bettino Ricasoli, era maturata entro un quadro politico in via di evoluzione e ancora incerto per i destini dell'Italia. Eppure, in quell'anno di fuoco e con scarse risorse economiche era stata concepita da Cosimo Ridolfi, ministro della Pubblica Istruzione, su consiglio di Maurizio Bufalini e di Gino Capponi, un'istituzione ambiziosa che intendeva presentarsi come sede universitaria di eccellenza.

D'altronde, l'antico Studio fiorentino, nato nel 1320, era stato soppresso e trasferito a Pisa già dal 1472, così che Firenze era priva di

un proprio ateneo, sebbene potesse vantare ragguardevoli e antiche accademie.

Questa operazione si inseriva perfettamente nel solco delle idee risorgimentali secondo le quali la conoscenza, finalizzata all'istruzione delle élite, era un fattore essenziale per garantire lo sviluppo e il futuro della Nazione. Firenze si mosse subito in questa direzione per affermare il suo primato culturale e accademico.

L'Istituto, nonostante le difficoltà organizzative, divenne ben presto un formidabile spazio di incontro e di dibattito, mostrandosi aperto anche allo studio di discipline poco o per niente studiate in ambito universitario italiano, ma presenti invece con successo nelle maggiori capitali europee, come la cattedra di Antropologia, affidata al grande Paolo Mantegazza, oppure quelle di Lingue indo-



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Sala di lettura

germaniche, Sanscrito, Lingua e Letteratura araba.

Le tre sezioni in cui si suddivideva erano quella medica, quella scientifica e quella filosofica e filologica. Studiosi e docenti di estrazione e di provenienza diversa, non solo italiana, molti accomunati dalla stessa passione politica, si potevano confrontare in un ambiente ideale, dove i vari comparti degli insegnamenti – aperti al pubblico – si ponevano in relazione tra loro. Le discussioni erano accese e i saperi scientifici si intrecciavano a quelli umanistici, votati alla formazione di una nuova classe dirigente e allo sviluppo di un paese moderno.

Emerge un quadro vivace, che vede l'Istituto bene inserito nel contesto cittadino e connes-

so con le istituzioni locali. Infatti, se la sua stessa finalità era quella rivolta ad attività di ricerca e di insegnamento per l'inserimento nella vita attiva, quale collocazione migliore per la Sezione medica se non quella all'interno dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dove Bufalini poteva sperimentare i suoi avanzati criteri didattici e di applicazione medica. La sede della Sezione scientifica si trovava presso il Museo di Fisica e Storia naturale, visitato e apprezzato dai cittadini e, nello stesso tempo, laboratorio e aula, dove Filippo Parlatore poteva vantare per la cattedra di Botanica uno tra i più importanti erbari esistenti.

La Sezione di filosofia e filologia ebbe varie collocazioni. Considerata centrale nella 'mis-



Ritratto di Michele Amari



Ritratto di Angelo De Gubernatis

sione' dell'Istituto, affondava la sua storia nelle biblioteche e negli archivi fiorentini, che racchiudevano un patrimonio notevolissimo da studiare e da valorizzare.

Uno degli aspetti più peculiari di quest'ultima Sezione fu l'importanza che venne data, fin dai suoi esordi, a settori come quello dello studio delle lingue e delle culture orientali secondo un orientamento già in atto in Europa.

Il forte incremento delle transazioni finanziarie e commerciali con i paesi asiatici, in parti-

colare con India e Cina, ebbe senza dubbio un peso significativo nella scelta di queste discipline proprio per la domanda crescente non solo di studiosi, ma soprattutto di interpreti, diplomatici o intermediari.

Firenze vantava un'antica tradizione di collezionismo e di studio delle antichità e delle lingue delle civiltà affacciate sul Mediterraneo orientale, risalente già all'Umanesimo e poi al periodo mediceo e leopoldino, ma è tra la fine degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento che la città divenne un punto di riferimento grazie alle molteplici iniziative che ruotavano intorno alla vita dell'Istituto, favorendo la nascita di associazioni, di accademie e di progetti editoriali.

Nel giro di pochi decenni per merito di insegnanti di prestigio le cattedre di orientalistica si moltiplicarono, tanto che si contavano svariati corsi, di cui: lingua e letteratura araba, sanscrito, cinese e giapponese, lingua e letteratura persiana, assiriologia, ebraico, lingue semitiche comparate, storia e geografia dell'Asia orientale, egittologia.

Tra i molti docenti, che si avvicendarono, si ricordano Michele Amari, politico e insigne arabista o il vulcanico Angelo De Gubernatis, che formatosi in Germania, insegnò sanscrito, disciplina considerata fondamentale



Congresso degli orientalisti a Firenze. — L'ESPOSIZIONE. LA PRIMA SALA. (Disegno del sig. Fiorani).

IV Congresso internazionale degli orientalisti a Firenze, 1878

nel corso di studi umanistici in quanto strumento cardine per capire e ricostruire l'evoluzione delle lingue indoeuropee.

La prima cattedra di sanscrito fu assegnata nel 1859 a Giuseppe Bardelli che, nato nel 1815 a Brancialino, piccola località dell'Alta Valtiberina, visse a cavallo tra gli ultimi anni del governo lorenese e i fermenti risorgimentali preunitari.

Le sue vicende poco note ci consentono tuttavia di entrare all'interno delle dinamiche accademiche e di coglierne le aperture culturali sia in ambito pisano che fiorentino.

Compiuti gli studi nel seminario di Castiglion Fiorentino, Bardelli si trasferì a Pisa nel 1837 per studiare il greco e l'ebraico al fine di perfezionare le sue conoscenze bibliche e teologiche.

Ottenuta la laurea, intraprese lo studio dell'egittologia su consiglio del celebre egittologo Ippolito Rosellini, di cui fu allievo, che lo spronò alla conoscenza dei monumenti e dell'antica lingua egiziana proprio per comprendere la Bibbia in maniera più approfondita. In poco tempo imparò il sistema geroglifico e la lingua copta. Lo stesso Rosellini, che aveva diretto assieme a Jean Francois Champollion nel 1828-29 la spedizione franco-toscana in Egitto, gli commissionò la redazione dell'indice delle materie e delle tavole dell'imponente Monumenti dell'Egitto e della Nubia.

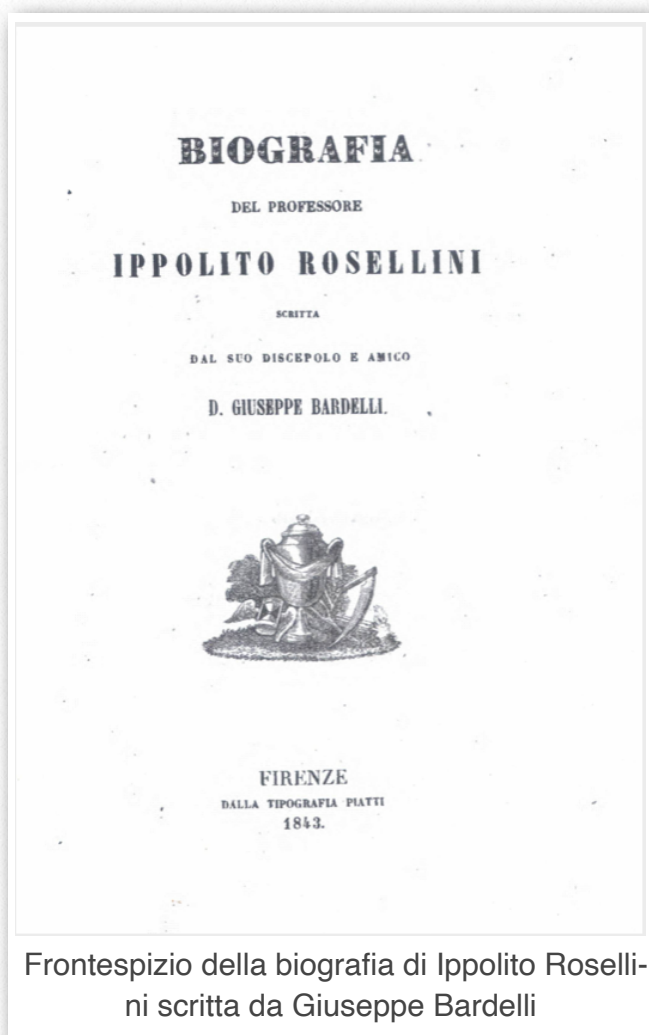
Con decreto granducale, l'abate Bardelli fu inviato nel 1843 fuori dalla Toscana "ad oggetto di apparare le lingue cinese e sanscrita, e poi inaugurarne l'insegnamento nell'Università di Pisa". Fu prima a Roma per apprendere il sanscrito sotto la guida del leggendario cardinale Mezzofanti, di lui si diceva che conoscesse bene circa settantotto lingue, di cui almeno trentotto in maniera perfetta. Successivamente, lo troviamo a Torino e in giro tra Parigi, Oxford e Londra a collazionare antichi codici e manoscritti. Di nuovo a Pisa nel 1849 per insegnare copto, sanscrito e cinese.

Dopo appena due anni, con l'abolizione della cattedra pisana, fu inviato a Firenze come coadiutore alla Biblioteca Medicea Lauren-

ziana. Finalmente nel 1860 iniziò la docenza del sanscrito presso l'Istituto, dove formò futuri e validi professori. Poi un nuovo trasferimento nel 1862 all'università di Pisa per continuare nell'insegnamento di questa lingua, proseguito fino alla morte, che lo colse nel 1865 mentre stava predisponendo un'edizione della versione copta del libro di Daniele.

Considerato personaggio secondario, forse offuscato dalla poliedrica personalità di De Gubernatis, che gli succedette, la sua figura è ancora poco conosciuta. Non abbiamo un suo ritratto e le sue pubblicazioni sono scarse, così come niente è rimasto della ricca biblioteca, andata dispersa dopo la morte.

Di questo erudito di vasti interessi resta oggi un fondo costituito da numerosi manoscritti, quasi del tutto inediti, presso la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, composto da materiale vario e interessante. Vi troviamo gli studi e le trascrizioni di antichi testi indiani, copti, cinesi con le sue annotazioni, il lavoro per gli indici dei Monumenti di Rosellini, i testi di una ventina di lezioni tenute a Firenze, le traduzioni da lingue moderne di pubblicazioni attinenti, oltre a una prima stesura di una "Storia della Valtiberina": testimonianze di una mente curiosa e di una vita interamente dedicata alla ricerca in un periodo storico in cui l'attenzione rivolta allo studio si-



Frontespizio della biografia di Ippolito Rosellini scritta da Giuseppe Bardelli

stematico delle lingue pose le basi della moderna linguistica.

Riferimenti bibliografici

G. Tortoli, Biografia di Giuseppe Bardelli (Necrologio), Coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, Firenze, 1866.

S. Rogari, in L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini, Atti del convegno di Studi, Firenze, 11-12 Ottobre 2004, a cura di Sandro Rogari, Firenze, 2005, pp.13-17 (Distribuito in formato digitale da «Sto-

ria di Firenze. Il portale per la storia della città» <http://www.storiadifirenze.org>)

D. Lelli, Un orientalista dimenticato: Giuseppe Bardelli, in SMSR, 81, 1, 2015, pp. 298-326.

A. Dei, a cura di, L'istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, vol. I, Pacini editore Srl, Ospedaletto-Pisa, 2016.

Riferimenti fotografici

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Sala di lettura

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c7/Biblioteca_medicea_laurenziana%2C_sala_di_lettura_di_michelangelo%2C_01.jpg

2. Ritratto di Michele Amari

<https://it.wikipedia.org/wiki/File:Micheleamari.jpg>

3. Ritratto di Angelo De Gubernatis

https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Angelo_de_Gubernatis_%28cropped%29.png

4. IV Congresso internazionale degli orientalisti a Firenze, 1878

https://www.archivistorico.unifi.it/upload/sub/ricerche/studi_umanistici01/06_roselli.pdf

5. Frontespizio della biografia di Ippolito Rosellini scritta da Giuseppe Bardelli

<https://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/302183698.pdf>

5

Il castello e il parco Aymerich di Làconi in Sardegna

di Alberto Pestelli



La fortuna di essere sia toscano che sardo (mi considero “nuraghetrusco”, come amo definire scherzosamente la mia doppia origine) ha fatto sì che, anno dopo anno, conoscessi benissimo l’isola.

Lo scrittore britannico David Herbert Lawrence disse dell’isola: *la Sardegna, questa terra non assomiglia ad alcun altro luogo*. Ho fatto tesoro di questo aforisma tanto da modificarlo un poco... Sardegna, in questa isola ogni luogo non assomiglia ad alcun altro luogo... questo per dire che ogni suo angolo visitato ti offre sempre qualcosa di diverso rispetto ad un altro. Ogni sua spiaggia, sua montagna, nuraghe, ogni roccia ti cattura e ti fa vivere momenti magici, unici. In più di sessant’anni di viaggi “in sa Isula” mai mi sono sentito stanco e, anche se conosco quasi tutto, non smetterò mai di ritornare per riascoltare il suono delle “launeddas”, quello del vento, il canto della madre terra seduto sotto un antico leccio a fianco di una cascatella nel Parco del Castello Aymerich di Làconi.

Làconi è un bellissimo paese di circa duemila abitanti situato a 550 metri sul livello del mare nella zona dell’altipiano del Sarcidano in provincia di Oristano. Il suo vasto territorio è ricchissimo da un punto di vista naturalistico e geologico. Infatti il comune di Làconi

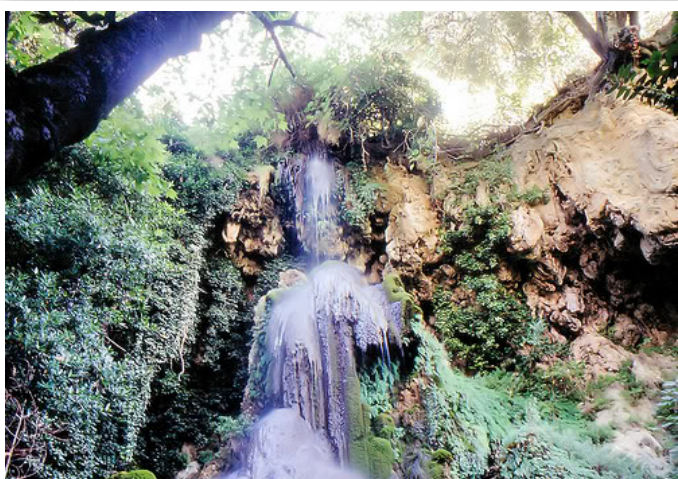


Ruderi del castello Aymerich



ha patrimonio boschivo di tutto riguardo e, inoltre, è ricco di sorgenti importanti.

Il paese oltre a essere famoso per aver dato i natali al frate cappuccino Ignazio da Làconi (il cui vero nome era Vincenzo Peis) venerato dalla chiesa come santo, è noto per la Natura e, in particolare, per il grande Parco del Castello Aymerich.



Nel parco Aymerich, Làconi, Sardegna

Questo è un parco urbano e si sviluppa tutto attorno ai ruderi dell'antico Castello (costrui-

to agli inizi del Mille) che si trova, quindi, immerso in un bosco di circa 22 ettari. Sia il parco che l'edificio sono di grandissima importanza da un punto di vista storico, ambientale e culturale ed è meta sia per i sardi sia per quei turisti che amano girare per amore della conoscenza piuttosto che rimanere seduti ore e ore a cuocersi sotto il sole su di una spiaggia.

Di quelle vetuste vestigia della prima edificazione rimane una torre in stile romanico del 1050 circa. L'edificio fu ristrutturato e ampliato nel XII secolo. Nel XV secolo, durante la dominazione aragonese, fu ricostruito secondo il gusto stilistico catalano-gotico.

Nonostante il Castello sia ormai un rudere, sono ancora quasi integre le carceri e la sala delle armi. Durante i secoli, partendo dalla sua costruzione, il Castello fu in mano ai Giudicati, alla famiglia di Castelvì e, infine ai marchesi che lo ereditarono nel '700, gli ultimi Signori di Làconi, gli Aymerich.

Esso fu loro residenza fino alla metà dell'800. Proprio in questo periodo, il marchese Ignazio Aymerich Ripoll aveva iniziato la realizzazione di quello che sarebbe diventato uno dei più importanti parchi urbani ricco di piante esotiche di tutta la Sardegna: numerosi sono i cedri del Libano e i pini della vicina

Corsica. Tuttavia fitti crescono i lecci tra cavità naturali oppure appositamente scavate nella roccia, ruscelli, laghetti e piccole cascate.

Passeggiando lungo i comodi sentieri non possiamo fare a meno di immergerci in un'atmosfera affascinante, unica. L'aria che si respira è quasi da capogiro da quanto è pura e ricca di profumi e fragranze boschive. È l'ideale per trascorrere qualche giornata all'insegna del completo relax accompagnati da un buon libro... sempre che si riesca a leggere tanto ti cattura l'ambiente circostante.

Il parco è un'immensa cattedrale nel bel mezzo della Sardegna le cui colonne, aggrappate al grembo dell'antica dea Madre Terra, si ergono a costituire un cielo di speranza, atto a preservare questo palcoscenico dove si esibisce, in atto unico, la vita dell'isola, del Paese, del Mondo di cui noi, esseri umani, siamo solamente ospiti a volte disattenti.

Fotografie di Alberto Pestelli ©